

TESTATA: la Repubblica
DATA: 14/4/1990
PAGINA: 7

TITOLO: LADIES & GENTLEMEN MI CHIAMO SCHUMPETER

AUTORE: Antonio Gnoli

GENERE: Intervista

TESTO:

Amava stupire il prossimo. Una volta apparve su uno dei viali del Rin di Vienna in redingote e sottobraccio a due splendide fanciulle. Il terzetto prese a passeggiare sotto gli occhi esterrefatti dei viennesi: Ma non e' il Ministro delle Finanze? Incredibile, accompagnarsi con due di quelle... mormorava la gente. Era l'estate del 1919 e il singolare statista altri non era che Joseph A. Schumpeter, il piu' geniale e contraddittorio economista della vecchia Europa. Era nato a Triesch in Moravia l' 8 febbraio del 1883. Pare che una zingara avesse previsto alla madre che il bambino sarebbe diventato il piu' grande amatore di Vienna, il piu' grande cavaliere d' Europa, il piu' grande economista del mondo. E Schumpeter, che spesso raccontava l' aneddoto, amava aggiungere ironicamente: Strano che io non abbia mai imparato a cavalcare. Sono passati quarant' anni dalla sua morte, avvenuta in una fredda notte di gennaio del 1950, a Cambridge a causa di un ictus. L' editore Bollati Boringhieri ristampa in una edizione in tre volumi, tradotti da Paolo Sylos Labini e Luigi Occhionero, con una nuova introduzione di Giorgio Lunghini, la Storia dell' analisi economica, il libro piu' importante, insieme a Business Cycles e a La teoria dello sviluppo economico, di Schumpeter. Paolo Sylos Labini e' stato uno degli ultimi allievi di Schumpeter verso il quale nutre profonda stima e gratitudine. Con alcuni articoli molto importanti, ha contribuito alla diffusione del suo pensiero in Italia. L' ultimo scritto, ancora inedito, un saggio di una ventina di pagine, Sylos Labini lo leggera' a Washington i primi di giugno, al convegno che la societa' di studi schumpeteriani dedica ogni anno al grande economista. Quando conobbe Schumpeter e in quale circostanza? Ad Harvard, nel 1948. Avevo vinto una delle prime borse di studio che quella universita' offriva a neo-laureati italiani. E Schumpeter fu il mio professore di economia. Come erano le sue lezioni? Le ricordo un po' pompose. Insomma vecchio stile. Esordiva con un Ladies e Gentlemen. Poi ricordo che parlava un inglese buffissimo, con un fortissimo accento tedesco. Non le viene in mente nient' altro? Aveva una civetteria: durante le lezioni non parlava mai delle sue teorie. Si limitava a esporre il pensiero altrui. Se per esempio spiegava il ciclo economico si metteva a scrivere equazioni che per lui, tra l' altro, presentavano una certa difficolta'. Tanto che una volta, ricordo, l' ho guardato con un' aria deliberatamente stupita, come a dire Ma lei, se non crede a queste cose, perche' le insegna?. Lui se ne accorse e con l' aria affettata replico': Con un' equazione cosi', tutti gli economisti sono felici. Non fu mai pero' un grande matematico. Questo e' il punto dolente. Per tutta la vita predico' l' importanza fondamentale della matematica per l' economia. Fece sforzi inauditi, negli Stati Uniti, per impadronirsene e, poiche' era intelligentissimo, alcuni aspetti di base li afferro'. Ma tutta la sua costruzione e' fatta indipendentemente dalla matematica. La teoria economica neoclassica, allora e in parte ancora oggi imperante, si fonda sui modelli matematici. Che giudizio ne dava Schumpeter? Scorgeva nell' analisi dell' equilibrio, di cui la teoria neoclassica che ebbe tra i fondatori Le'on Walras (1834-1910) era fautrice, qualcosa di fondamentale per la comprensione del sistema economico. Che cosa e' la teoria dell' equilibrio? Un' immagine fotografica del mondo economico: il tentativo di vedere in tutti i particolari com' e' la

situazione economica in un dato istante. In realta' il mondo economico muta. E piu' che alla immagine fotografica occorre pensare al cinema. Ci sono le crisi, le innovazioni tecnologiche, ecc., Schumpeter diceva: io vi dimostro come da una situazione di equilibrio economico il sistema si sviluppa e perche', a un certo punto, lo sviluppo tende nuovamente all' equilibrio su un livello piu' elevato. E questa affermazione fu dimostrata? No, perche' equilibrio e sviluppo sono entita' eterogenee. Schumpeter tento' la sintesi ma non riusci' a dimostrarlo, ne' poteva riuscirci. Questa complessita' del suo pensiero e la voglia di coniugare cose anche molto diverse fra loro, facevano parte del suo carattere? Amava stupire la gente e e' pater les e' pateurs des bourgeois. Pero' in fondo era un conservatore. Si', e con una forte componente reazionaria prediligeva i regimi politici forti. Aveva poi una grandissima ammirazione per la Chiesa cattolica. Pero' era ben visto piu' dalla sinistra che dalla destra. La quale lo ha guardato sempre con sconcerto, considerandolo un economista tendenzialmente eversivo. E secondo me non aveva tutti i torti. Lei pensa a Marx? Praticamente ci andava a braccetto. Diceva: non amo per niente il marxismo, ma e' qualcosa di molto serio. A un certo punto credette perfino che il socialismo fosse un sistema superiore comunque preferibile al capitalismo... Fu una cantonata, occorre dirlo oggi. Amava Marx, ma detestava Keynes. Perche'? Quando apparve La teoria generale della moneta s' inferoci', tanto da stroncare l' opera di Keynes in una recensione. La sua avversione in seguito fu attenuata. Ma al fondo credo che Schumpeter non riuscisse a capire uno che, come Keynes, invitava la classe politica a spendere. Un personaggio ai limiti del paradossale. E' cosi'? Era un uomo drammatico della fine dell' Ottocento. Fece i suoi studi a Vienna. Una formazione dunque all' ombra di Francesco Giuseppe. E la sua ammirazione, la sua lealta' andavano verso quest' uomo, verso quel mondo. E la drammaticita' cui accennava in che cosa consiste? Beh, pensi a un uomo la cui lealta' s' indirizza verso una civilta' che la prima guerra mondiale aveva fracassato. Forse la prima spiegazione si puo' cercare nella sua infanzia. Resto' orfano a due anni. La madre si risposo' con un ufficiale e lui fu messo al collegio Teresianum, un luogo molto esclusivo frequentato dai figli dei nobili. Pare che i suoi compagni lo prendessero in giro. Una volta gli bucarono una vena per controllare se il suo sangue era rosso o blu... credo che fin da quell' episodio, Schumpeter concepì uno sproporzionato senso di ammirazione per qualcosa che stava molto piu' in alto di lui. Al Teresianum nasce il desiderio di riscatto, di integrazione, di lealta' verso l' aristocrazia. E cio' spiegherebbe perche' Schumpeter si senta estraneo sia al capitalismo che al socialismo. Si spieghi meglio. Estraneo al capitalismo perche' alla fine, lui diceva, e' fatto di grandi bottegai, finanzieri che cercano solo il profitto. Un mondo riscattato solo dalla figura dell' imprenditore che lui vedeva come un capitano di ventura: a suo modo un eroe, costretto pero' alla fine a cedere il passo a squallidi personaggi che vogliono fare solo quattrini. Il socialismo poi, con i suoi ideali egualitaristici, non poteva piacere a un aristocratico come lui. Questo aristocratico, com' era fisicamente? A me viene in mente un batrace, una rana come la raffigurano i cartoni animati. Era tozzo, non molto alto, con gli occhi scintillanti e pieni di intelligenza e una maniera teatrale di muoversi e di parlare. Sembrava che recitasse. Era, questo un aspetto che mi deludeva, perche' cercavo di instaurare con lui un rapporto vero. Poi, frequentandolo, capii che dietro quei modi esibiti si nascondeva un uomo disperato. Era uno studioso di successo. Disperato perche'? Perche' il suo mondo non c' era piu' e lui in America, dove l' universita' Harvard lo aveva chiamato nel 1932, ci stava come un ospite afflitto dalla precarieta'. Fra le carte di Schumpeter fu trovato un abbozzo di un romanzo in cui questa disperazione ha una sua parte. Si', un romanzo autobiografico che ha per protagonista un deracine', un uomo senza patria. Perche' un economista sente il bisogno di scrivere un romanzo? Nel suo caso, credo fosse un tentativo di dichiarare la sua solitudine. Si sentiva solo, soprattutto avvertiva e in quelle carte lo dice l' assenza della donna. Era sposato pero'. La moglie era Elizabeth Boody, un' americana che lui aveva sposato perche' era quanto di piu' aristocratico potesse trovarsi in America. Lei era la discendente di un Boody che fu tra i firmatari della Dichiarazione dei Diritti. Prima di questo c' era stato un altro matrimonio. Si', con una ragazza viennese di estrazione modesta (era la figlia di un portinaio), ma molto bella e dal portamento aristocratico. Lui le fece

da Pigmalione. La mando' a studiare in Svizzera, poi la sposo'. Il guaio e' che questa donna mori' di parto insieme al suo bambino. Una tragedia. Credo che a questo episodio si possa far risalire quel senso di solitudine, e anche di disincanto, che Schumpeter avvertiva rispetto al sesso femminile.